

Le Code

URLA, SPINTE, CRITICI FUORI DAL CINEMA
 LA FESTA CHIEDE SCUSA E CORRE AI RIPARI

Se il popolo della Festa di Roma gode, quello degli accreditati si lamenta. File, disguidi e, soprattutto, posti in meno alle proiezioni serali per la stampa hanno creato un vero e proprio movimento di protesta. Tanto che ieri l'organizzazione della kermesse si è scusata con i giornalisti per «le difficoltà incontrate» nell'accesso alle proiezioni anticipate per la stampa nella sala 2 del cinema Metropolitan. Dopo l'incidente dell'altra sera per cui un bel gruppo di giornalisti «di troppo» sono stati mandati fuori dal cinema alla proiezione del film di Eugenio Cappuccio, *Uno su due*, la stessa cosa si è ripetuta



all'anteprima di *Hoax* il film con Richard Gere: troppo folla in fila per una sala che ha 150 posti. Coinvolto nella ressa anche il direttore Riccardo Muti che, nella sala accanto, era in attesa di assistere al film *Che fai luna?* dalla consorte Cristina Mazzavillani. Alla fine, però, le proteste della stampa hanno ottenuto un risultato. Non solo le scuse diplomatiche dell'organizzazione, ma anche una soluzione pratica: le proiezioni per la critica, fino all'altro giorno confinate in una piccola sala fra urla e spintoni, si trasferiscono anche nella decisamente più ampia sala Santa Cecilia dell'Auditorium. Già ieri pomeriggio la nuova soluzione è stata messa in pratica per il film dell'indiana Mira Nair, *Namesake*. Vedremo in questi giorni come funziona.

Gabriella Gallozzi

DIVI Un bagno di periferia per il bel Leonardo Di Caprio: ieri si è fermato mezz'ora in un quartiere periferico e popolare di Roma. Centinaia ad aspettarlo, lui parla di ecologia, ma le nonne di Tor Bella Monaca che lo amano da tempo hanno solo occhi...

di Toni Jop / Roma

«M

a, mi hanno detto che dovrebbe esserci adesso un'altra persona famosa...», chi? «Non saprei, gira voce, lo diceva anche la mia amica»: e chi li ferma più? Si sono appena divorati con gli occhi il bel Di Caprio, una stella planata dal cielo lontano fin giù in quel mix di nuova edificazione popolare che satella alla periferia di Roma col nome di Tor Bella Monaca. Un miracolo, e ci hanno preso gusto. Le due signore stanno affacciate a un parapetto di cemento che guarda la mezzaluna teatrale esterna del complesso governato da un po' da Michele Placido. Tra i sessanta e i settanta, allegre, alimentate a tv, sono



Leonardo Di Caprio con gli studenti al teatro di Tor Bella Monaca

IMPRESSIONI

Pare proprio una bella Festa dell'Unità

di Lidia Ravera

Domenica pomeriggio al Villaggio del Cinema. Un casino festoso, di paese. Famiglie. Vecchiette che mangiano il gelato sedute al posto di ristoro, cinemafood, fra tavolini finto francese, all'aperto, in uno stato di grazia da giardinetti. Camminano, guardano. Sudati, stanchi, con le brochure che escono dalle tasche a mazzetti. I film li vedono i più previdenti, quelli che hanno prenotato, atteso, e infine ottenuto un ticket e possono esibirlo. Le file alle biglietterie sono immagini sovietiche: la pazienza scava rughe nei volti degli aspiranti consumatori di qualsiasi film. Anche quello dello sconosciuto esordiente, anche il documentario, eventi che in altre occasioni verrebbero considerate meno appetibili di una visita ai parenti anziani. È questa la caratteristica delle feste: conferiscono valore, suggeriscono l'idea del godimento. Quindi ci si sintonizza sull'umore adatto: sorriso, fra l'estatico e lo smarrito, la moglie sottobraccio, i bambini ben spazzolati... Ma come si fa a entrare alle proiezioni di un festival coi bambini? Mi risponde un signore grassoccio e beato: «No, no, non andiamo a vedere le proiezioni, a noi piace qui». «Andate a vedere quelli che vanno al cinema? Mio padre me lo diceva sempre: se stai buona ti porto a vedere quelli che mangiano il gelato». Il signore grassoccio mi regala una franca risata.

L'atmosfera è piacevole, è quella della festa dell'Unità. Quella nazionale, grossa, sfiancante, allegra, incasinata. Mancano solo le piadine ma il popolo c'è. Arrivano da fuori ragazze e ragazzi, mano nella mano, camminano per i viali veri e inventati attorno all'Auditorium. Ne fermo una (capelli stirati a strisce, cintura borchinata) la interrogo sulle sue motivazioni, sui gusti cinematografici: «Mi piace tutto», dice, «e poi non c'ero mai stata, qui». «Qui dove? al cinema?», «No, all'Auditorium». Una festa democratica. Un gruppo di signore ammira il tappeto rosso ancora deserto. «In attesa di Di Caprio?». Ridono, deliziate dall'ipotesi. «Semmai di Scorsese». Un festival intelligente.

Così si può scoprire che ci sono romani che non hanno mai visto il loro Auditorium E vanno a vedere la gente che c'è

scese dalla Borghesiana - altro satellite urbano - per vedere le stelle che scendono, come in una notte d'agosto fuori programma, davanti a casa loro. «Bel ragazzo, vero?»; obiettivo: ma anche bravo, è venuto qui e ha detto delle cose importanti, che il pianeta sta male e che bisogna saperlo, che bisogna fare qualcosa se non lo perdiamo...», invece: «Bello da morire, faccia da buono, par vero, come sul Titanic». Si capisce, è tempo perso divagare: oggi l'immagine è più forte della parola e chissà se i seicento di Tor Bella Monaca sono stati a sentire quel che il divo aveva da dire. Averlo visto da vicino, così vicino, è un piccolo tassello di un processo di costruzione dell'identità, uno scafale ben in vista nella memoria. Ascoltare è un altro paio di maniche. Trecento dentro il teatro, duecento all'aperto, seduti sui gradoni in faccia al maxischermo che riferisce nel sole cosa avviene dentro, un altro centinaio che si muovono come mosche laboriose sfiorando transenne, cercando di impietosire i centurioni vestiti da Blues Brothers che implacabili difendono i varchi. Di Caprio era arrivato con tre quarti d'ora di ritardo sul programma e chisseneffrega: tappeto rosso (anzi, «red carpet», ma a Roma non si parla più «come se magna»? e quel diavolo di Veltroni che la sa più lunga dell'uomo mascherato, visto che è riuscito a spostare un semidio hollywoodiano sotto le ascelle di Roma e non per recitare se stesso, ma per fargli raccontare storie edificanti sui destini del pianeta. Piccolo assedio ai lati, strette di mano, autografi, tutto regolare. Tranne le nonne. Perché è un delirio ovvio di ragazzine e di ragazze cresciute a Di Caprio e Brad Pitt, manifesti in camera da letto, lacrime e diari a cuoricini; ma le nonne di Tor Bella Monaca stanno lì come le loro nipotine, come i loro nipotini, bruffoli, orecchie a sventola e occhiali a tonnellate, visto che tv e computer stanno divorando i cristallini di una intera generazione e nessuno glielo dice. Sono soprattutto le nonne - credeteci - gli ospiti con biglietto seduti dentro, nel «lusso» della platea a un passo da quel putto pieno di buoni sentimenti. Fuori qualcuno se ne lamenta e quel lamento vira la scena in uno di quei quadretti assurdi in cui si infilano, quando sono in vena, i fratelli Coen. Di Caprio parla, traduttrice a un fianco e all'altro la bellissima figlia del direttore artistico del teatro, Violante Placido che lo interroga per non più di una mezz'ora. Dice del suo

proposito di fare un film su temi ambientali, suggerisce al pubblico di seguire i due corti sull'acqua e sul surriscaldamento della terra, sulla morte - non accidentale - dell'auto elettrica, anticipa del film correttissimo di Ai Gore, ma non c'è tempo per entrare in argomento perché è tutto un controllo frenetico e di massa sui telefonini: ciò che conta è fermare l'immagine, impostarla come salvaschermo, spedirla in giro per il mondo, farla girare: «qui Tor Bella Monaca, questo è il mio Di Caprio che è venuto a trovarmi». Infatti, quando il bel ragazzo esce allo

Quando esce dal teatro è una selva di tele-foto Nonne, ragazzine e ragazzini: tutti commossi per questo astro piombato laggiù



Richard Gere ieri a Roma

scoperto centinaia di cellulari si alzano al cielo sostenuti da un grido di gioia represso in attesa del contatto fisico.

Imposta modalità «ripresa» oppure modalità «fotografia»? Alle spalle di Di Caprio, sul grande schermo volano indifferenti le immagini dei filmetti ecologicamente impegnati; acqua fresca, e come acqua fresca Leonardo fila via ma nessuno si muove, l'appetito vien mangiando e, come suggerisce la nostra amica della Borghesiana, non si sa mai. Allora va bene anche Placido, uno che è di casa nel quartiere e anche se non tappezza con la sua chioma bianca le camerette puberili delle ragazze è pur sempre uno che scende dal cielo del cinema e della tv. Quindi, autografi e dediche a iosa mentre un altro Michele - 12 anni, bruffoli e occhiali d'ordinanza - dice alla mamma: «Anvedi, quello è Giorgio dell'Isola dei Famosi, quello con gli occhiali scuri», poi guarda noi e «sputa»: «che stai a fa'?», giornalista, «Allora scrivi: Michele sta a cercà una bionda, e poi scrivi sul Corriere dello Sport che Michele vuol giocare nell'Inter. Nun te sbaglià». Fatto, fratello.

MALUMORI La diva assente alla Festa Invitata all'ultimo tuffo Sofia Loren vede nero

■ Sofia Loren è offesa con Veltroni per essere stata invitata all'ultimo momento per l'inaugurazione della Festa del cinema di Roma. L'attrice, che ieri era a Ginevra, si è limitata a un no comment, ma a criticare la Festa di Roma per quello che considera uno sgarbo, è stata la sorella Maria Scicolone, madre di Alessandra Mussolini, alla *Stampa*: «Non mi sembra proprio educato visto che non è una sconosciuta - aggiungendo - Mi pare che questa sia una festa delle star americane e su questo Veltroni è stato bravissimo, solo che il cinema italiano è assente». Anche Alessandra Mussolini ha definito «inspiegabile questa mancanza, invitare all'ultimo momento è come darti dell'imbuccato». E pure Sean Connery si sarebbe rammaricato dell'assenza di Sofia.

DIVI A Roma per «L'imbroglione», incappa in un lapsus politico e dice; la realtà è piena di cazzate Richard Gere: «Mentono i governi, mentiamo noi»

di Gabriella Gallozzi / Roma

Come si fa a interpretare personaggi reali tipo Hitler? O Berlusconi? Si rischia di farne delle caricature... Oh, l'accostamento fra i due non vuole essere in alcun modo un riferimento politico. Chiedo scusa, è un accostamento casuale, assolutamente non deliberato». Eccolo Richard Gere il divo, a completare il terzetto di star hollywoodiane in passerella ieri alla Festa. Impeccabile completo scuro, camicia e zazzera bianche è così affabile con i giornalisti che si fa ben perdonare qualsiasi lapsus. Anche perché il tema dell'incontro è la menzogna, fulcro di *The Hoax - L'imbroglione*, il film di Lasse Hallström passato ieri in anteprima mondiale (negli Usa uscirà in aprile) in cui Richard Gere veste i panni di Clifford Irving, scrittore americano che negli

anni 70 diventò celebre per aver firmato una finta biografia di Howard Hughes, il celebre e controverso miliardario Usa già portato sullo schermo da nomi come Welles (*F for Fake*), Coppola (*Tucker, a Man and his Dream*), Scorsese (*The Aviator*). Un personaggio mitico, «per gli americani - aggiunge Gere - perché non si è mai fatto vedere in volto e ha sempre mantenuto la totale segretezza sulla sua vita. Quando ho letto la sceneggiatura sono rimasto subito rapito da questo personaggio... Poi sono passati alcuni anni senza che se ne facesse nulla, ma quando Lasse me l'ha riproposta ho detto subito di sì». Il fascino di questo ruolo è tutto nella capacità di mentire. «Una capacità - sottolinea l'attore - che hanno in comune tutti gli esseri umani e che utilizziamo soprattutto per proteggere l'idea che abbiamo di noi stessi. In più nel film la bugia si collega

ad una struttura ancora più complessa, quella del potere di Hughes che va dalle compagnie petrolifere al Watergate, fino alle elezioni del presidente americano. Insomma, attualizzando, arriviamo fino ai nostri giorni in cui tanti governi ci mentono». Lui, da buddista e da collaboratore vicino del Dalai Lama, contro la bugia compie ogni giorno, ci assicura, la sua battaglia personale: «Affrontare la realtà è così difficile, siamo così pieni di cazzate, scusate l'espressione... Ma io ogni giorno cerco di lavorare su me stesso. Per battere la menzogna si deve cominciare da se stessi». Così a chi gli chiede a raffica i «segreti» da sex simbol risponde divertito: «Ma ho 57 anni, per quanto tempo ancora potrà essere considerato così? Piuttosto per tenermi in forma il mio segreto è un chirurgo estetico di cui vi posso dare l'indirizzo».